

# scrivere onna

## Primedonne

di Paola Licari

Me la ricordo nella penombra della sala da pranzo, collocata lì, sul tavolo, al centro, appoggiata a una tovaglia di pizzo a tombolo: una fotografia d'epoca con dedica, grande, anzi grandissima per i miei occhi da bambina. Vi era rappresentata, accomodata in una cornice di pelle verde impregiata nel lato superiore da una corona dorata delle dimensioni di un francobollo, una bellissima primadonna, anzi una regale primadonna: la regina Maria José del Belgio. Altera, splendida fasciata nel lungo abito con strascico, con il diadema sul capo e lo sguardo addolcito da un sorriso appena abbozzato. Lei mi guardava, ne ero convinta: mi spostavo davanti a Lei, piano piano, in punta di piedi, per poi ritornare sui miei passi, sparire sotto il bordo del tavolo e poi ricomparire fulmineamente: mi seguiva con gli occhi, non avevo dubbi. Da quella finestra si affacciava nel mio mondo: vi entrava dentro e io, spesso, accennavo a un inchino e abbassavo gli occhi. Mi ha guardato per anni, mi ha visto crescere. La Sua firma in basso a destra chiudeva la dedica fatta alla professoressa Amelia L. B., figura formativa per l'adolescente principessa del Belgio: la Sua insegnante d'italiano, di pianoforte, ma soprattutto la Sua consigliera. E in ogni caso la Mia bisnonna. Una Primadonna, una Signora d'altri tempi vissuta a cavallo tra Ottocento e Novecento, pianista e concertista, insegnante d'italiano. "Donna Amelia Monaldi" ha accompagnato la mia infanzia con fotografie, dipinti, ritratti, oggetti giunti dal Belgio fino al di qua dell'ultima guerra, come se spazio e tempo di fondessero in un tutt'uno. Di aneddoti della sua vita ne ho sentiti tanti raccontati dalla diretta nipote - la mia ottantaseienne zia - che ancora oggi, quando ne parla, pare respiri l'aria della monarchia affacciata sul Mare del Nord, pur trovandosi in una repubblica lambita dal Mar Mediterraneo. Lontani sono i balli, i fruscii degli abiti di gala, il galateo di corte, le "praline" di Bruxelles e i dolcetti al burro rigorosamente da gustare all'ora del tè. Eppure Lei è presente, il suo nome ricorre nelle biografie ufficiali dell'ultima Regina d'Italia, rivive nelle pagine di oggi per raccontare una storia di ieri, fatta d'affetto, di stima, di cultura e di valori.

Loro sono lontane, non le ho mai conosciute, eppure mi sono così familiari, in un insieme di sensazioni, rinnovate dallo sguardo della regina che ancor oggi pare mi segua... Mi segue, in quella stessa stanza dove allora respiravo un passato così presente e un presente ancor più pervadente, in cui il mio respiro si fondeva con quello della nonna materna seduta poco più in là, in quella necessaria semioscurità che confondeva i tratti di una presenza insostituibile. Riluce adesso, nelle fotografie che ho di Lei, splende come solo "un'étoile" sa fare: una splendida primadonna del Teatro alla Scala, una bionda ballerina di danza classica dei primi del '900, uno splendido cigno aleggiante sulle note di musiche dirette da Toscanini. E come Donna Amelia, Donna Lea vive nuovamente ed è immateriale presenza affacciata dai portaritratti e ravvisabile immagine negli occhi di mia madre quando, quest'ultima, parla di Lei. Lei, anzi Lea, nome d'arte al posto di un più spigoloso "Cornelia", era una donna riservata, apparentemente lontana, gelosa del mondo dello spettacolo nel quale aveva vissuto e al quale era ancora legata, che viveva il passare degli anni come un

# scrivere onna

lento stillicidio che l'ha fin portata a rifuggire il contatto visivo con la superficie dello specchio: peccato sfiorire, meglio non guardare al di fuori di sé. Ma per me adolescente che l'osservavo, il tempo era una dimensione secondaria come il rintocco del pendolo nella sala da pranzo che scandiva le ore delle mie giornate in cui l'attenzione era per tutto quanto di esterno ed estraneo mi orbitasse intorno. Adesso che i miei "anta" sono suonati sento il valore del tempo, afferro i suoi silenzi e interiorizzo le sue parole. Le parole che mi hanno reso migliore, che hanno accompagnato il mio divenire donna. Primadonna si nasce, per parafrasare un adagio del famoso Totò, tanto caro al mio lettore eccellente. Ma mi permetto di aggiungere che... Donna si diventa. E ringrazio le mie Primedonne e tutte le Donne che nella vita hanno contribuito alla mia crescita.